

E' morta la stenografia?! Viva la dattilografia!?

di Gian Paolo Trivulzio

In occasione della riunione tenutasi a fine settembre a Palermo, il Dottor Fausto Ramondelli ha relazionato i colleghi sulla riforma dei servizi dei resoconti al Senato della Repubblica.

La sua relazione, sebbene contenuta in poco più di quattro pagine, è a mio avviso densa di considerazioni che penso valga la pena siano conosciute e dibattute in sede di Accademia, oltreché in altre sedi più specialistiche.

In pratica la relazione informa che al Senato, come alla Camera ed in analogia ad altri parlamenti nel mondo, verrà a breve abbandonata la tecnica di resocontazione a mezzo stenografia (manuale o meccanica) e si passerà soprattutto all'utilizzo della registrazione digitale.

In pratica per la redazione dello stenografico (ossia del testo integrale dei discorsi), si procederà alla trascrizione delle registrazioni sonore digitali.

Per chi non avesse troppa dimestichezza con questa tecnologia, desidero spendere due parole. La tecnica della registrazione digitale nasce alla fine degli anni '80, si tratta di convertire il tradizionale segnale generato da un microfono in numeri che possano essere compresi e quindi memorizzati da un computer. Questa tecnologia ha avuto un notevole sviluppo negli anni '90 in quanto l'hardware (schede microfoni - periferiche di gestione) ed il software (per assicurare la massima fedeltà di riproduzione - la minore occupazione di spazio sul computer - la diffusione in rete) hanno subito evoluzioni continue. Dal file cosiddetto .wav (standard originale ancora molto usato) agli attuali standard ben conosciuti nel mondo internet (MP3 - Real Audio) molta strada è stata fatta, anche se ogni singolo programma privilegia alcune funzionalità (ad esempio semplicità di diffusione in rete) rispetto ad altre pure importanti (riduzione dello spazio occupato).

Il vantaggio della registrazione digitale, nel settore della resocontazione, è legato al fatto che il file sonoro può subire gli stessi trattamenti ben conosciuti da tutti, ossia può essere facilmente copiato, trasferito da computer a computer anche se questa operazione non è del tutto semplicissima poiché i file sonori occupano notevole spazio (anche oltre 1 mega per minuto di parlato, valore che aumenta nel caso di registrazioni di alta fedeltà per scopi musicali). Questo vantaggio non è presente nel tradizionale sistema di registrazione magnetica su nastro o cassette, il cui trasferimento richiede sempre un passaggio fisico con tempi e costi notevolmente superiori. A ciò si aggiunga che il 'muoversi' all'interno di una registrazione su nastro o cassetta richiede diverso tempo (si pensi solo a quello necessario per il riavvolgimento prima dell'ascolto), mentre nella registrazione digitale un semplice click del mouse consente di posizionarsi all'inizio, di rintracciare all'istante un intervento di cui si conosca il momento in cui avviene, di

passare rapidamente dal terzo minuto al decimo, per esempio, senza attese, di creare all'interno del file dei riferimenti per il rapido rintraccio delle informazioni e cosè via. Da ultimo il file digitale sonoro si presta meglio ad un 'rallentamento' o 'accelerazione' nella velocità di riproduzione, questa operazione può avvenire senza notevoli deformazione nel tono della riproduzione come avviene con i tradizionali nastri.

Da quanto sopra emerge un ulteriore potenziamento tecnologico che tende a soppiantare (spesso per questioni di costo, come evidenziato da Ramondelli) o quanto meno integrare i sistemi tradizionali di stenografia a mano od elettronica finora in uso.

Stante questa situazione, che influenza (od è influenzata?) anche l'analogia attività di altri consessi od assemblee (convegni - tribunali) si pongono diversi interrogativi strategici, che passo ai colleghi accademici

- quale preparazione deve avere il resocontista
- chi prepara i resocontisti e chi forma i formatori dei resocontisti
- dove si attingono le capacità umane per la resocontazione, intesa nel senso più generale del termine

Le risposte a queste domande potrebbero generare progetti di attività in linea con gli obiettivi della nostra Accademia, sia per meglio evidenziare l'esigenza di formazione di base nelle materie di cui possediamo il know-how, sia per divenire punto di riferimento competente ed ascoltato nel settore.

Due concorsi della Camera e del Senato, indetti negli scorsi mesi anche se un po' in sordina e con scarsa risonanza nei nostri ambienti, privilegiano rispettivamente la conoscenza della 'stenografia' quale valutazione privilegiata, ed una conoscenza non superficiale della dattilografia (280 battute al minuto per 5 minuti in prima prova - oltre 300 in seconda prova). Anche se molti degli accademici non condividono il mio pensiero (vedi tristi discorsi in una uggiosa mattina del 1999), io continuo a sostenere e non solo per spirito semantico che dattilografia significa scrivere con le dita, ed anche nell'epoca dei computer si continua ancora grandemente a scrivere con le dita. Che poi si scriva razionalmente o meno è un altro discorso sul quale molto avremmo e dovremmo dire.

Se qualcuno semplicisticamente, anche in base a queste informazioni, ripeterà 'la stenografia è morta', per coerenza dovrebbe dire 'la dattilografia è rinata'. Come per coerenza dovrebbe impegnarsi ad organizzare un funerale di prima classe per questa simpatica vecchietta pluricentenaria che ha dimostrato di sapere vivere a lungo ed un battesimo in Piazza San Pietro per la rinata 'scrittura con le dita' magari trovandogli un nome più in linea con le nuove tendenze.